

presso le coste europee dell'Oceano Atlantico, nei mesi compresi tra i due passi (nell'epoca della riproduzione questo pesce non abbocca all'amo). Si usano semplici « lenze » oppure grossi « palamiti » (vedi queste voci).

Pesca del corallo. - Questa pesca si fa mediante l'attrezzo chiamato « ingegno », trascinato dalle barche sui banchi corallini, oppure con i palombari. In Mediterraneo vi sono molti banchi di corallo: sulle coste del Mar Tirreno, in Sicilia, in Dalmazia, in Tunisia. Ma oggi il corallo è poco richiesto, sicchè l'esercizio di questa pesca ch'era fonte di lavoro e di guadagno per qualche popolazione marittima italiana, è molto diminuito e poco redditizio (vedi « ingegno »).

Pesca delle spugne. - Nel Mare Mediterraneo vi sono numerosi banchi di spugne e particolarmente abbondano nella Sicilia Meridionale, in Cirenaica, ed in Tunisia. La pesca delle spugne si fa in tre modi:

1° Facendo tuffare in mare degli uomini per raccogliercle. Si può dire che fino a quasi tutto il secolo XIX i pescatori di spugne s'immergevano a corpo nudo (sommozzatori) fino alla profondità massima di una cinquantina di metri, e compivano il loro lavoro rimanendo sott'acqua fino a due o tre minuti. Oggi questo metodo è ancora usato da pochi, perchè la maggior parte dei pescatori indossa lo scafandro comune da palombaro, oppure un semplice « respiratore » per la respirazione subacquea, chiamato **fernez**, che riceve l'aria da una piccola pompa. Per questo sistema l'unità autonoma di lavoro è costituita da due velieri, l'uno detto **deposito**, l'altro chiamato **scafandro** o **macchina**. Il deposito è un veliero a due alberi con vele latine, da 35 a 50 tonnellate di stazza che compie l'ufficio di base, cioè di magazzino dei viveri, attrezzi e spugne, e di alloggio degli uomini della spedizione. Lo scafandro è una barca a vela da 5

a 10 tonnellate sul quale è installata la pompa d'aria pel palombaro, e che trasporta quest'ultimo sul luogo dell'immersione (vedi « palombaro »). Questo sistema di pesca è in uso per fondali non superiori ai 60 metri.

2° **Pesca con la gangàva.** - Con questo attrezzo dragante, rimorchiato da trabaccoli a cui si dà il nome di **sac-coleva**, è possibile pescare anche nei fondali dove i palombari non possono giungere, e si può anche lavorare con mare un po' mosso (vedi « gangàva »).

3° **Pesca con la fiocina.** - Viene fatta con piccole barche a remi appoggiate ad un veliero base. Si può pescare fino ad una trentina di metri di profondità. L'asta della fiocina è lunga dai sette agli otto metri, ma può essere rapidamente allungata col legarvi successivamente altre tre o quattro aste fino a raggiungere la lunghezza suddetta. I fiocinatori sono abilissimi nel maneggio di questo lungo arnese. Per la mira, essi si servono dello « specchio », cilindro metallico di cm. 30 per cm. 40, avente una sola base in vetro. Lo specchio, immerso parzialmente, permette la visione del fondo del mare.

PESCAGIONE o PESCÀGGIO. - Vedi « immersione » e « pescare ».

PESCARÈ. - Questo verbo oltre che nel suo significato ovvio, è usato in Marina nel senso di **essere immerso**. Si dice che una nave **pesca** un certo numero di metri e di centimetri, per indicare che la sua **immersione** è di tanti metri e di tanti centimetri (vedi « immersione »). E naturalmente per chiedere qual'è l'immersione di una nave si usa sempre domandare **quanto pesca**. Da ciò ha origine l'uguaglianza di significato delle due voci **immersione** e **pescagione**.

Il verbo **pescare** si usa nel senso suindicato solo parlando delle navi di superficie. Per i sommergibili si può usare ad indicare l'altezza della parte immersa quando essi navigano in emersione.